



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

**PREMIO GRAZIANO
ZONI: DUE RISULTATI
INCORAGGIANTI**

**LA STRISCIA DI GAZA
È IN MACERIE: CHI LA
RICOSTRUIRÀ?**

**QUESTIONE ABITATIVA: A
CHE PUNTO SIAMO?**

**CAMPI DI VOLONTARIATO
ESTIVI TARGATI EMMAUS**

Sommario

EDITORIALE

LA PAROLA DELL'ABBÉ PIERRE

2 Veramente liberi?

DAL MOVIMENTO

3 Campi di volontariato Emmaus

DAL MOVIMENTO

4 Premio Graziano Zoni
«Ci sarà sempre un posto», il doc
su Nonna Roma che guarda al futuro
Senza comunità non c'è energia,
il caso di Gagliano Aterno*

IN PRIMO PIANO

10 I movimenti popolari sono la risposta alla politica
degli interessi

APPROFONDIMENTI

14 Striscia di Gaza, danni pari al 97% del PIL palestinese

ZOOM

16 Affrontare la questione abitativa nel suo complesso e
ripensare il ruolo del pubblico

VITA DELLE COMUNITÀ

18 Erba

APPUNTO

20 Rubrica a cura di Rita Cantalino

NEL VERSO GIUSTO

23 Rubrica a cura di Massimo Bondioli

SPUNTI PER RIFLETTERE

24 Rubrica a cura di Luca Prestia

DECIDI TUI

Il 5 x mille delle tue tasse a Emmaus

a sostegno di azioni di solidarietà. Basta indicare
nell'apposito spazio previsto nei modelli 730
e Unico il Codice fiscale 92040030485

Grazie!



PROPOSTE DI CONDIVISIONE

ESPERIENZE IN COMUNITÀ

Le Comunità Emmaus italiane sono disponibili ad accogliere, non solo durante il periodo estivo, volontari italiani e stranieri, di almeno 18 anni di età, per esperienze di lavoro e di condivisione delle attività della comunità. Quanti sono interessati possono rivolgersi direttamente alle Comunità.

COLLABORAZIONI POSSIBILI

Donazione materiale riutilizzabile:

indumenti, biancheria varia, mobili diversi, oggettistica varia, libri e riviste, cartoline, archivi e altro materiale riutilizzabile... Dal ricavato di questo lavoro le Comunità si assicurano il proprio sostentamento.

Donazioni in denaro:

per contribuire alle diverse azioni di solidarietà alle quali Emmaus Italia assicura il proprio sostegno, sia in Italia sia nei Paesi del Sud del mondo. Ci teniamo a ribadire che queste donazioni in denaro sono utilizzate esclusivamente per azioni di solidarietà. Il funzionamento delle Comunità, infatti, è assicurato dal nostro lavoro di recupero del materiale usato.

Segnaliamo i nostri c/c da utilizzare per i vostri versamenti:

c/c postale codice IBAN:

IT 19 Q 0760102800000023479504

BIC: BPPIITRRXXX.

Coordinate bancarie: BANCA POPOLARE ETICA

Via N. Tommaseo, 7 – 35137 Padova.

c/c bancario codice IBAN:

IT 52 H 05018 02800 000011012879

Le somme versate a Emmaus Italia godono dei benefici fiscali previsti per le Onlus.

PUBBLICAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE: Alessandra Canella

AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Padova n. 948 del 13.5.1986

STAMPA: La Stamperia snc – Via Pio Conti 18, Carrù (CN) t. 0173 750458
Poste Italiane S.p.A. – Sped. abb. pos. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46) art. 1 comma 2 e 3 CDM Cuneo

FOTO DI COPERTINA:

© LUCA PRESTIA

Editoriale



➔ Donarsi agli altri

Oggi la parola «gratuito» sta pian piano diventando una rarità. Dare del tempo gratuitamente, anche fornendo le proprie capacità o professionalità, diventa sempre più difficile. L'incontro e la volontà di incontrarsi per fare delle cose insieme implica e innesca dei comportamenti nelle persone difficili da comprendere e interpretare.

Verrebbe da affermare: «si parla di volontariato per gli altri o per una causa comune, non per arricchirsi o avere una buona posizione nella società». Eppure, credo che siamo talmente presi da una società che ci spinge verso l'invidia, la presunzione e l'egocentrismo che poniamo in secondo piano l'aiuto disinteressato agli altri, ossia proprio il volontariato.

Spesso si utilizza la scusa: «Non ho tempo». Ma se questo tempo mi venisse pagato, lo troverei? Probabilmente sì, soprattutto da parte dei giovani che oggi possono andare a fare esperienze in tutta Europa completamente spesati: ma possiamo definirlo volontariato?

Non voglio generalizzare. Abbiamo ancora, nelle nostre comunità, tanti volontari e tanto impegno quotidiano. Forse a Emmaus non siamo al passo con i tempi, ma crediamo e cerchiamo persone che siano disposte a dare il proprio tempo gratuitamente per gli altri e a condividere del tempo per l'accoglienza, per una solidarietà reciproca, per un'economia circolare che si sviluppa dal nostro lavoro.

L'importanza sta non solo in un tempo messo a disposizione durante l'anno, ma anche nei campi di lavoro estivi, grazie ai quali – nel passato – sono nati nuovi gruppi e comunità. È la nostra storia: quella dell'incontro di persone che decidono di mettersi insieme contro l'ingiustizia iniziando a dare il loro tempo gratuitamente e lottando dal basso, ogni giorno, con resilienza. Penso che stia a noi, proprio in virtù dell'esperienza che abbiamo alle spalle e che quotidianamente viviamo, infondere questo valore nei giovani, facendo rinascere in loro la consapevolezza che, attraverso le proprie azioni, ci può essere un futuro più chiaro e giusto. Invece di pensare che manchi loro la voglia di impegnarsi, dobbiamo provvedere a dar loro opportunità concrete che possano attribuire qualità al loro tempo speso per cause giuste.

Chiudo citando le parole pronunciate dall'Abbé Pierre nel 1970 durante una conferenza in occasione della Settimana della pace a Ginevra: «Non esiste un problema dei giovani, esiste solo un problema degli adulti: l'incapacità di coloro che precedono di essere una luce per coloro che seguono, una luce vera e stabile».

Massimo Resta

PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA



→ «Guardiamo in faccia questa terribile illusione che ci aveva gettati in una sorta di schiavitù, l'illusione davanti all'idolo della cosiddetta crescita, con tutto il suo corollario di idiozie nelle quali siamo vissuti. Al giorno d'oggi, il 30% degli uomini, i più ricchi, tra cui ci siamo anche noi, consumano l'82% della produzione mondiale, mentre un terzo, i più deboli e sfruttati, dispongono solo del 4% delle ricchezze della Terra. Questa nostra cosiddetta crescita ha gettato nella disperazione i più deboli perché abbiamo cercato di mostrare, con ogni mezzo a nostra disposizione, le meraviglie della nostra civiltà sostenendo che chiunque non visse come noi era da compatire, non era che un selvaggio, rozzo e miserabile. Abbiamo cioè cercato di inculcare nel cuore di ogni uomo una vera assurdità perché, per un mero calcolo matematico, il 70% dei più poveri non potranno sperare di vivere un giorno consumando come il 30% dei più ricchi. Ed ecco che ora, all'improvviso, la "crescita" per noi privilegiati, si ferma. E ci costringe ad accettare lo "sviluppo", quello vero, ossia la condivisione, perché in caso contrario la ribellione investirà tutti coloro che chiamiamo "sottosviluppati" e butterà giù noi "i mai sviluppati" dai nostri piedistalli. Ma tutto questo può rappresentare una speranza, dobbiamo però avere il coraggio di guardare in faccia questa realtà, nuova e concreta, e prendere coscienza che possiamo guidare questa trasformazione attraverso forme diverse di condivisione, se vogliamo evitare che avvenga in modo folle e brutale»

(*Illusions relatives à la croissance*, trasmissione radiofonica *Les matinales*, gennaio 1980, riproposta in «Faims & Soifs», n. 63-64, Natale 1981)

→ «Con ogni probabilità il mondo dovrà fronteggiare gravi crisi che obbligheranno le nazioni più sviluppate, che sono anche le meno popolate, a fare una scelta: ripiegarsi su sé stesse, mantenendo l'ordine e gli interessi costituiti – cosa che con il tempo si dimostrerà impossibile e porterà all'emergere di nuove dittature e di nuove guerre –, oppure aprirsi alla solidarietà. Questa seconda via comporta uno sforzo da parte di tutti, comporta la rinuncia per molti a tanti privilegi, in vista di una redistribuzione dei mezzi che permetterà a ogni popolo di sviluppare le proprie ricchezze. La globalizzazione ci spinge, direi ci costringe, a cercare di costruire un mondo fraterno»

(*Fraternité*, Bayard, Parigi 1999)

→ «Per qualsiasi popolo nel mondo, il problema dello sviluppo coincide con il massimo utilizzo possibile di tutte le capacità e competenze, messe al servizio del bene comune, cominciando dai più deboli, i più bisognosi, i più piccoli. Per arrivare a questo, in qualsiasi sistema politico, occorre ricorrere a un mix di persuasione e costrizione. I sistemi politici non si differenziano perché gli uni utilizzano la costrizione e gli altri la persuasione. Tutti utilizzano l'una e l'altra. La differenza sta nella quantità di forza di costrizione o di forza di persuasione utilizzata per raggiungere un dato risultato»

(Appunti manoscritti inediti, senza data)

Testi estratti dal volume Abbé Pierre, *Un altro mondo è possibile. La rivoluzione degli infinitamente piccoli*, prefazione di E. Morin (Edizioni Terra Santa, 2020)

Abbé Pierre
+

Campi di volontariato Emmaus



Come di consueto, anche quest'anno alcune comunità italiane di Emmaus organizzano campi di lavoro per volontari e volontarie che abbiano voglia di vivere una preziosa esperienza di lavoro, condivisione e solidarietà, ma anche di conoscere dall'interno come funziona il nostro Movimento.

*Le Comunità ospitanti sono quelle di **Arezzo, Catanzaro, Cuneo, Palermo, Quarrata e Villafranca.***

Sei interessat? Allora che aspetti? Visita il nostro sito, leggi i dettagli e scegli il campo che fa per te!*

www.emmaus.it

Premio Graziano Zoni

Ogni anno il premio Graziano Zoni supporta la produzione di progetti di ricerca, formativi, letterari, artistici e inchieste giornalistiche al fine di approfondire e raccontare «economie di giustizia».

I vincitori del bando 2022-2023 sono stati due progetti: un reportage e mini documentario sull'associazione Nonna Roma (un banco alimentare e hub della solidarietà) e un reportage e podcast sull'esperienza della comunità energetica di Gagliano Aterno. Nelle pagine che seguono ve li raccontiamo.



Graziano

➔ «Ci sarà sempre un posto», il doc su Nonna Roma che guarda al futuro

Il lavoro di Rita Cantalino e Marco Mastrandrea su Nonna Roma offre uno sguardo militante che supera l'esistente e invita all'azione

«Dopo le difficoltà che ho passato fare qualcosa per gli altri mi riempie di soddisfazione. Ho imparato cosa sia l'altruismo e adesso credo alle mie capacità, troverò un lavoro e sarò in grado di pagarmi una casa», racconta Francesco Campanella, mentre sistema i pacchi delle derrate alimentari. Siamo in un magazzino nel quadrante est della Capitale, sede centrale di Nonna Roma.

Nonna Roma: un'idea di stare insieme

Francesco è una delle tante persone che all'inizio è stato aiutato, riuscendo a trovare da mangiare in una città complessa come Roma, dove duecentomila persone vivono sotto la soglia

della sicurezza alimentare. Poi ha deciso di fermarsi. Oggi fa il volontario e distribuisce cibo. Perché la solidarietà è una malattia contagiosa. E il mutualismo crea comunità.

Nonna Roma non è solo il banco alimentare nato sette anni fa nei locali del Circolo Arci Sparwasser al Pigneto. E che da allora si è esteso in tutta la città, permettendo a diverse migliaia di famiglie di accedere al cibo. Nonna Roma è un'idea di stare insieme. Lo raccontano Rita Cantalino e Marco Mastrandrea nel bellissimo documentario *Ci sarà sempre un posto*. Un viaggio durato sei mesi che va oltre il racconto didascalico e si trasforma in una più ampia riflessione sul concetto di cura e di aiuto reciproco. Un racconto che non indugia mai nella lamentela, ma rivendica un'idea di un futuro migliore da costruire tutti insieme.

I volti, i corpi e le mani di Nonna Roma

Tra i corpi, i volti e le mani delle persone che attraversano l'allegria comunità

di Nonna Roma non c'è solo Francesco Campanella. Incontriamo Massimiliano Barba, anche lui intento a sistemare i pacchi alimentari, «che si tiene la giornata occupata in attesa di ritrovare un lavoro e ricominciare».

Maricica Dumitracu, che dice: «Se vedo qualcuno in difficoltà gli do una mano, perché anche io sono stata aiutata». Antonino Vizzini, ospite del centro di accoglienza Casa Ayedi, che rinforza il concetto di «una famiglia particolare, con culture diverse che si devono sposare». Gimi Sejdovic che ringrazia «per avere imparato moltissime cose stando insieme».

Incontriamo poi Pamela Diaz, che ci racconta: «Un giorno ero in difficoltà, non avevo da mangiare e ho visto una fila di gente che usciva con scatole di roba da mangiare, pensavo fosse un supermercato. Poi ho capito che non si pagava, e sono entrata anche io. Mi hanno dato del cibo senza chiedermi documenti o altro. Allora sono tornata, una, due, tre volte. E adesso sono qui a fare volontariato».

E infine le attiviste e gli attivisti, tutti

volontari, che Nonna Roma l'hanno creata. O che l'hanno incontrata nel loro cammino. E una volta presa parte a questa gioiosa comunità hanno scelto di non andarsene più. Anzi, hanno rilanciato.

Ci sarà sempre un posto, uno sguardo militante rivolto al futuro

Perché come spiega il documentario *Ci sarà sempre un posto*, progetto vin-

citore del Premio Graziano Zoni 2022-2023, Nonna Roma non è più solo un banco alimentare che si occupa della raccolta e della distribuzione del cibo a chi ne ha bisogno. Facendolo oltretutto con un sistema a punteggi che va oltre l'umiliante concetto di pura necessità, e riconoscendo invece il bisogno di poter scegliere a seconda dei gusti e delle preferenze.

Nonna Roma è andata oltre. E anche se oramai con i suoi empori abita in quasi tutti i Municipi della Capitale, non si accontenta. Oltre alla distribuzione del cibo organizza lezioni di lingua italiana per stranieri. Gestisce il centro di accoglienza Casa Ayedi all'Esquilino. Partecipa alla gestione della squadra di calcio Asd Bastogi insieme all'Ambulatorio Popolare, unico presidio nel quartiere periferico romano. Mangia, lotta, gioca, abita. Questo è lo sguardo che offre il documentario, un punto di vista che non indugia nell'autocommiserazione ma guarda al futuro attraverso le lenti della militanza, invitandoci a essere coinvolti e a passare all'azione. Perché Nonna Roma è qui e ora, c'è e ci sarà. A noi la possibilità di esserci, insieme a lei.

Luca Pisapia

22 MAGGIO 2024

© WWW.VALORI.IT



➔ Senza comunità non c'è energia, il caso di Gagliano Aterno*

La storia di Gagliano Aterno, piccolo paesino abruzzese in provincia dell'Aquila, racchiude le potenzialità e le difficoltà delle comunità energetiche rinnovabili: un modello alternativo a quello dominante, centralizzato e poco sostenibile.

Chi arriva a Gagliano Aterno lo fa perché vuole. L'autostrada arriva fino a Sulmona o a L'Aquila, in ogni caso bisogna poi inerparsi per

una serie di strade in salita, caratterizzate da strette curve che concedono un panorama mozzafiato, che si estende dalla costa adriatica fino al Gran Sasso. E ciò vale sia per l'auto sia per i (pochi) pullman, gli unici mezzi coi quali è possibile giungere in paese. Gagliano è una di quelle aree interne di cui si discute da tempo in ambito accademico e nelle iniziative culturali ma che restano ai margini delle attenzioni politiche e del dibattito pubblico. Gagliano, poi, ha delle specificità che lo rendono ancora più isolato. Il paese ha perso la sua centralità nella seconda metà del Novecento, quando la ferrovia Roma-Pescara e l'autostrada A25 hanno evitato

il passaggio di quella che nell'antichità era considerata un'importante area di transito.

Sono poche oggi le persone che scelgono di passare dalla valle Subequana, circondata dalle montagne del Sirente e attraversata dal fiume Aterno. Così i tredici piccoli paesi di questa valle in provincia de L'Aquila hanno aggiunto questo elemento agli altri fattori in comune con le altre aree interne di tutta Italia: il progressivo smantellamento dei servizi di base insieme alla carenza di lavoro e di stimoli culturali, nonché il terremoto che ha investito l'intera area nel 2009, e dunque l'inevitabile spopolamento.



Se la popolazione più anziana di Gagliano ricorda che «negli anni '50 qui eravamo in duemila», i dati dell'ufficio anagrafe del Comune parlano attualmente di 252 abitanti. A ricordare questa storia è anche la statua dell'emigrante, che sta al centro del paese, accanto al parco giochi: un uomo con la valigia in mano e un bambino aggrappato alla sua gamba. Una scena straziante e fissata nel tempo.

È in questo contesto che nel 2021 il sindaco Luca Santilli e l'antropologo Raffaele Spadano scelgono di attivare una comunità energetica. L'intento è di innescare un vero e proprio processo di ripopolamento, che sovverta la tendenza in atto. Quasi un'utopia in un paese come Gagliano. Ma i due ci credono. Santilli è un giovane sindaco, eletto a 36 anni, che mette una citazione dal film *I cento passi* nella stanza dove si insedia. Spadano è un antropologo che è arrivato in paese grazie a una borsa di studio dell'Università della Valle d'Aosta, dopo un passato da attivista, e qui svolge un ruolo di connessione tra i vecchi e i nuovi abitanti. Mentre camminiamo con loro nel paese ci fanno da cicerone, ci mostrano la fontana medievale e il famoso castello, con tanto di ponte levatoio, attualmente utilizzato come residenza privata e recentemente aperto al pubblico in occasione delle giornate FAI. Santilli e Spadano hanno maturato una evidente complicità, scherzando dicono di sentirsi un po' il Che Guevara e il Fidel Castro di Gagliano.

La prima assemblea pubblica in cui si parla della comunità energetica risale all'agosto 2021. Con la società Sun City che illustra il progetto ad abitanti che appaiono scettici. Non mancano i momenti di tensione. Si teme che sia un'occasione di appropriazione esterna che punta a far profitto sulle marginalità. «All'inizio il lavoro per la costituzione della comunità energetica rinnovabile (CER) è stato di sensibilizzazione. La comunità energetica era qualcosa di nuovo anche per noi amministratori, figurarsi per i cittadini» dice Luca Santilli. «Dopo due anni di assemblee e incontri porta a porta, dovuti al fatto che la CER non è qualcosa

di immediato, siamo arrivati alla costituzione dell'associazione che dovrà gestirla. Nel regolamento per l'adesione abbiamo previsto che i cittadini possono decidere di redistribuire le somme derivanti dall'incentivo o per la diminuzione del costo dell'energia o per servizi di finalità pubblica, da decidere insieme». Il Comune di Gagliano Aterno diventa non solo una delle prime amministrazioni ad avviare una comunità energetica ma lo fa caricandosi i costi dei due impianti fotovoltaici da 19 e da 25 kilowatt, oltre al sistema di accumulo.

Gli impianti sono al 100% pubblici e la partecipazione è mista: c'è il Comune che coi suoi edifici fa sia da produttore sia da consumatore, una fetta importante di utenze domestiche e una manciata di attività economiche. «Stiamo finalizzando l'accreditamento sulla pagina del Gestore Servizi Energetici (GSE) per far partire la comunità energetica e stiamo aspettando che Enel ci confermi l'allacciamento alla cabina primaria» spiega Raffaele Spadano. «Gran parte delle comunità energetiche concluse al momento in Italia sono private o aziendali, dunque funzionano nell'operatività in modo diverso dalla nostra. Per questo noi navighiamo un po' a vista». Un progetto dal basso, che va al di là della convenienza economica e che punta a fare della comunità energetica un perno centrale di un progetto più ampio sul ripopolamento delle aree interne. E che però deve fare i conti con i rallentamenti normativi, gli ostacoli burocratici e la sfida energetica di un Paese ancorato alle fonti fossili e alle big del settore.

Il risveglio dal sogno: la comunità alle prese con la burocrazia

A introdurre per la prima volta in Italia lo strumento delle comunità energetiche è nel 2019 il decreto Milleproroghe. Da quel testo, che recepiva la direttiva europea RED II, a oggi sono passati quattro anni e una lunga serie di decreti e delibere.

Il decreto ministeriale è giunto soltanto a gennaio di quest'anno. Mentre il

23 febbraio il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica ha approvato le regole operative scritte dal GSE, che descrivono in 159 pagine in maniera dettagliata le modalità e le tempistiche per accedere ai benefici economici, vale a dire i 5,7 miliardi di incentivi previsti dal governo. Più precisamente 3,5 miliardi di euro verranno garantiti tramite un incentivo in tariffa, che sarà finanziato con un prelievo sulle bollette elettriche di tutti gli utenti, per garantire per 20 anni alle comunità una tariffa elettrica vantaggiosa. Il secondo stanziamento, di 2,2 miliardi, arriva dal PNRR, è un contributo a fondo perduto e servirà a finanziare fino al 40% i progetti per la costruzione degli impianti di CER in Comuni con meno di 5mila abitanti.

Tuttavia in questi quattro anni le centinaia di CER avviate in tutta Italia sono rimaste in gran parte congelate. Secondo i dati diffusi da Legambiente a fine febbraio, «a oggi sono solo 154 le forme di energia condivisa realizzate in Italia, tra comunità energetiche rinnovabili e configurazioni di autoconsumo collettivo». Ma per l'associazione ambientalista le CER avrebbero potuto essere molte di più. Almeno 400, secondo le stime ottenute «grazie al contributo di diverse realtà – AESS, Caritas, Become, il programma NextAppennino, AzzeroCO2, è nostra, Legacoop, Enel X, il Comune di Roma, La Sapienza, Regalgrid, Fondazione con il Sud, Banco dell'Energia».

I motivi del ritardo sono molteplici e hanno prodotto uno stallo anche economico per paesi come Gagliano Aterno che, oltre ad aver anticipato l'investimento iniziale, non sanno ancora se riceveranno la quota incentivante e in quale misura.

«Il decreto legislativo del 2021 stabilisce che possono essere ammessi all'incentivo gli impianti entrati in esercizio a partire dal giorno successivo alla data di pubblicazione del decreto, quindi dal 16 dicembre 2021» spiega Enrico Giarmanà, avvocato e ricercatore in Diritto energetico all'Università di Catania. «Facendo affidamento su tale principio, in molti hanno iniziato a installare impianti in attesa del decreto



ministeriale attuativo della misura incentivante. Quest'ultimo, tuttavia, stabilisce che possono accedere all'incentivo soltanto gli impianti entrati in esercizio dopo la data di costituzione della comunità energetica, salvo documentazione che dimostri che l'impianto sia stato pensato per l'accesso alla CER». A essere valutata, dunque, sarà la data di entrata in esercizio della comunità energetica. Gli impianti installati e mai entrati in funzione, come nel caso di Gagliano Aterno, potrebbero essere oggetto di dispute (anche giudiziarie) per l'accesso all'incentivo. Secondo il ricercatore rimane ancora poco chiaro, inoltre, quando si è in presenza di un impianto nuovo o vecchio. «Le modalità con cui è stata gestita la profilazione di queste indicazioni, sia a livello ministeriale sia a livello di regole tecniche, è talmente generica che solamente la pronuncia di un giudice potrà definire cosa si intende per impianto nuovo e impianto vecchio» afferma ancora Giarmanà. «Per ottenere l'incentivo deve trattarsi di un impianto nuovo, realizzato cioè da poco, ma non sono poche le pubbliche amministrazioni che hanno edifici con impianti già realizzati e mai messi in esercizio».

A suscitare non pochi dubbi sono an-

che le tempistiche per l'accesso al contributo che dovrà coprire il PNRR. Da decreto la Missione 2 del PNRR sosterrà fino al 40% dei costi ammissibili per lo sviluppo delle comunità energetiche nei Comuni con popolazione inferiore ai 5mila abitanti, proprio come Gagliano Aterno. «Il contributo PNRR potrà essere chiesto per impianti nuovi, cioè per impianti che oggi non esistono» spiega Giarmanà. Come si legge sul documento del GSE, infatti, tra i requisiti l'impianto «dovrà essere realizzato tramite intervento di nuova costruzione o potenziamento» e «avere data di avvio lavori successiva alla data di presentazione della domanda di contributo da parte del soggetto beneficiario».

La tempistica è un problema anche per un altro motivo. Da regole GSE, infatti, gli impianti «devono entrare in esercizio entro diciotto mesi dalla data di ammissione al contributo e, comunque, non oltre il 30 giugno 2026». Secondo Gianluca Ruggieri, ricercatore e associato di Enosra (una cooperativa energetica che fornisce energia elettrica), lo stesso GSE potrebbe non essere pronto. «In questi anni ha fatto una fatica bestiale a mettere su la piattaforma e a riconoscere gli incentivi» chiarisce Ruggieri. «C'è gente che ha

fatto la comunità energetica con tutti i documenti e i soldi li ha visti dopo un anno. Se prima erano 100 adesso ne dovrebbero arrivare 10.000».

Il grande vantaggio della comunità energetica dunque rimane il fatto che più energia viene prodotta localmente, minore è la dipendenza da grandi imprese. È un processo lento, rallentato ancora di più da una visione politica forse ancora troppo legata al modello oligopolistico delle fonti fossili che sta ritardando l'accesso delle piccole comunità agli incentivi.

A Gagliano, come in altri luoghi, non si cerca solo di democratizzare il processo di approvvigionamento energetico, per cui la condivisione partecipata dei benefici e del processo decisionale è sicuramente un passo. La creazione di una comunità solidale passa per l'emancipazione economica ed energetica di un paese che in alternativa farebbe fatica a sopravvivere. Sebbene necessario, affidarsi a una grande impresa come Enel, infatti, assottiglia le entrate per le socie e i soci della comunità energetica, cioè per chi ne fa parte. Quando si crea una comunità energetica bisogna dunque chiedersi chi ci investe e chi ci guadagna.

Finora le comunità energetiche cosiddette di prima generazione avevano

dei costi di gestione rilevanti, quasi superiori ai benefici. Arrivando a 100 euro di incentivo il rischio era di doverne spendere 60-70 in gestione. Se le comunità si allargano, invece, i costi si dividono per più persone mentre i benefici si moltiplicano.

L'energia di una comunità

L'attesa della definizione di un quadro normativo definito e chiaro non ha impedito a Gagliano di costruire nel frattempo in questi anni una comunità sociale attiva e resistente. Come in tanti paesi situati nelle aree interne italiane, anche qui il cuore pulsante è il bar: il circolo Arcigallo serve ogni giorno colazioni, caffè, drink e spremute agli abitanti di Gagliano, ai turisti, agli avventori e a chiunque decida di capitare qua. Nello stesso edificio, al piano superiore, si trovano altri due importanti punti di aggregazione cittadina: la sede dell'associazione La stanzetta e la sede della stazione radiofonica Antiche Rue, che ogni giorno regala ai cittadini di Gagliano buone selezioni musicali e che organizza interviste e approfondimenti in merito al territorio di Gagliano e alle aree interne abruzzesi, ospitando esperti e protagonisti della rinascita di questi luoghi.

Arrivando nello spiazzo di fronte al grande edificio si respira un'aria di condivisione: tutti si fermano a discutere, scambiano idee, opinioni, battute. Gagliano e i paesi della valle Subequana sono territori marginalizzati, da un punto di vista geografico e storico, fuori dai circuiti turistici e con servizi insufficienti per chi ci vive. A Gagliano però è successo qualcosa di importante: questa comunità è riuscita a creare un humus sociale, culturale e politico forte grazie all'incontro nel 2021 tra l'associazione MiM-Montagne in Movimento, un gruppo di giovani ricercatori e ricercatrici provenienti da varie università, e l'amministrazione comunale. La decisione di avviare una CER a Gagliano è coincisa con l'avvio di un altro importante progetto, al fine di attivare un processo trasformativo virtuoso che aiutasse Gagliano a uscire dalla marginalizzazione: il progetto

Neo - Nuove Esperienze Ospitali. Riportare le persone a vivere in un piccolo paese abruzzese circondato da montagne e valli non è un'impresa facile, ma grazie a un bando pubblico nuovi giovani abitanti sono arrivati in paese. I neo-abitanti hanno vissuto a Gagliano e si sono formati sui temi della transizione ecologica e della sostenibilità sociale e ambientale, creando un loop virtuoso in cui le competenze dei giovani sono state messe a frutto all'interno della comunità e viceversa.

«A Gagliano abbiamo trovato quello che cercavamo, ossia un paese molto ricettivo, sia sul piano politico sia su quello dell'attivismo, ma soprattutto era un paese che rappresentava già un punto di riferimento per tutti i Comuni della valle Subequana. Abbiamo iniziato questo percorso mettendo al centro la comunità, per poi portare esperti e studiosi di aree interne direttamente qua, per confrontarsi con gli abitanti» racconta Giulia Ferrante, una delle ricercatrici sociali che segue tutt'ora il progetto, giunto alla terza edizione quest'anno e che per la prima volta si apre a tutti i paesi della valle Subequana.

Il progetto ha convogliato dunque risorse e competenze verso una visione innovativa, comunitaria, politica e di autodeterminazione dei paesi. Attraverso la costituzione di un'assemblea cittadina, i cittadini di Gagliano possono infatti già decidere come reinvestire gli utili derivanti dalle attività messe in piedi in paese - le sagre, gli eventi, i festival - e nel futuro quelli derivanti dalla vendita dell'energia eccedente della CER. Nel caso in cui la comunità energetica rinnovabile diventi totalmente autonoma dal punto di vista energetico, i cittadini, prima solo consumatori, in sostanza saranno anche produttori e quindi realmente autosufficienti energeticamente. Le eccedenze pagate alla comunità dal fornitore consentiranno di reinvestire gli utili in attività di utilità sociale, permettendo ai cittadini stessi di scegliere modalità e servizi necessari alla comunità tutta.

«Al momento in paese è stato avviato

un servizio di navetta, che trasporta i cittadini al cinema e al teatro, fondamentale per chi non aveva un mezzo per muoversi. È stata l'assemblea di paese che ha deciso il servizio da utilizzare. Chiaramente questa modalità decisionale ha i suoi pro e i suoi contro: permette alle persone di rendersi protagoniste delle decisioni che riguardano la loro vita ma d'altro canto risulta difficile da perseguire, perché si basa su un lavoro comunitario costante e quotidiano» racconta Raffaele Spadano. In questo modo i benefici che la costituzione di una CER apporta diventano non solo economici ma anche sociali. Rendere le comunità direttamente coinvolte nel processo di gestione dell'energia significa renderle energeticamente autosufficienti secondo il principio della democrazia energetica, che ribalta gli equilibri politici tradizionali perché i destinatari del servizio sono anche coloro che prendono le decisioni relative alla sua gestione. Per far sì che la comunità si strutturi in funzione delle scelte collettive da prendere in ambito energetico, la comunità deve dunque trovarsi, fisicamente ma anche metodologicamente, incentivando rapporti sociali, relazioni e ricucendo i legami al suo interno.

A Gagliano questo processo già in atto ha consentito di ideare e sviluppare molti progetti di reinvestimento sociale degli utili della comunità. Nel 2024 il paese vedrà riaprire due attività commerciali fondamentali: la libreria sociale, che verrà inaugurata il 31 maggio, in occasione della seconda edizione del Festival LibriGanzi - dal 31 maggio al 2 giugno - e il forno, che un tempo serviva tutta l'area della valle ma che da molti anni non è più attivo. E poi entro la fine dell'anno una nuova stazione di arrampicata, servizi di e-bike e un ristorante.

** Con il supporto di Mani Tese, Emmaus Italia, Fondazione Finanza Etica e il Premio Graziano Zoni «ECONOMIE DI COMUNITÀ E SOLIDARIETÀ - Visioni, Esperienze, Modelli, Sperimentazioni».*

Carlotta Indiano, Giulia Quercini,
Andrea Turco

27 MARZO 2024



➔ I movimenti popolari sono la risposta alla politica degli interessi

Pace, lotta alle disuguaglianze e riconversione energetica sono quasi assenti dal dibattito in vista delle europee, ma resistono nell'azione quotidiana di centinaia di realtà sociali. Dall'incontro di Verona con papa Francesco parte un percorso su tutto il territorio nazionale che vorrebbe culminare, in autunno, con il primo raduno.

Disuguaglianze, collasso climatico e guerra sono oggi le tre più grandi minacce alle nostre vite: colpiscono sempre più persone e si autoalimentano grazie a un sistema economico, sociale e culturale interessato esclusivamente al profitto e alla produttività. A pochi giorni dalle elezioni che determineranno la composizione del nuovo Parlamento europeo, però, queste tre sfide non sono al centro del dibattito della campagna

elettorale. Anzi, non c'è stato nessun confronto pubblico, ampio e trasparente sulle principali questioni che stanno a cuore alla maggioranza degli italiani come al resto degli europei. A denunciare l'assenza di qualsiasi confronto sono soprattutto le realtà sociali, comitati territoriali, associazioni, sindacati, cittadinanza attiva, quella società in movimento che si è resa conto in questi anni, sperimentandolo sulla propria pelle, di quanto sia strutturale e sistemica la crisi nella quale siamo immersi in

questa parte del mondo da almeno 15 anni. E quanto gravi siano le conseguenze sulla democrazia, sempre più sbiadita, intermittente, recitativa.

Politica ostaggio degli interessi

Pur di non affrontare le grandi questioni dei nostri tempi si è preferito militarizzare il dibattito, rischiando di rendere ancor più apatica, spaventata e depressa l'opinione pubblica. Sonnambuli senza memoria, i nostri governanti consegnano il nostro futuro ai comparti militari-industriali-energetici-finanziari. Sono questi interessi a guidare le scelte politiche. Questo denunciano le inchieste condotte in questi anni, come quella recentemente pubblicata da «L'Espresso» insieme ad altre testate

internazionali, che mostra che quasi due eurodeputati su tre esercitano altre attività oltre al proprio mandato, spesso in ambiti su cui poi sono chiamati a esprimersi e votare in aula. Insomma, c'è un conflitto d'interessi che lega la politica alle principali attività economiche responsabili della crisi: agrobusiness, armi, fossili, nucleare, allevamenti intensivi, chimica e così via. Per chi lavora il deputato europeo? Viste le scelte fatte, non certo per il bene comune e l'interesse generale.

Avremmo invece un disperato bisogno di discutere quali siano le politiche sociali in grado di sconfiggere le disuguaglianze, per garantire casa, lavoro, servizi, scuola, salute. Di co-programmare e co-progettare insieme a lavoratori, comunità e istituzioni locali gli investimenti necessari per garantire la riconversione

ecologica da promuovere su quei territori dove insistono attività produttive inquinanti e vecchie filiere energetiche. Perché sappiamo che è la riconversione, non la transizione energetica, l'unica strada possibile per creare lavoro, garantire salute pubblica e difendere clima e biodiversità. Del resto per questi obiettivi erano stati destinati gli oltre 200 miliardi del piano Next Generation EU per il nostro Paese. Non certo per inceneritori, rigassificatori e megaprogetti come il ponte sullo stretto.

Superare il conformismo

Ma più di tutto, come cittadini e abitanti di questo pianeta avremmo dovuto e voluto parlare della questione che più di tutte





➔ sta a cuore all'umanità: la pace. Perché la pace è la preconditione per tutto il resto, e mai come ora sembra una conquista a rischio, in un momento storico drammatico in cui l'opzione folle di una guerra globale sembra essere stata non solo sdoganata ma fatta propria dalla maggioranza degli attori politici. La campagna elettorale e la pochezza dei programmi ci dicono che le classi dirigenti politiche italiane ed europee hanno fatto scelte che vanno nella direzione opposta rispetto a quella di cui abbiamo bisogno: austerità per le politiche sociali, enormi investimenti su chimica e armi e fine del *green new deal*. Ci stanno preparando alla guerra modificando la base produttiva, gli assetti costituzionali, cancellando i diritti sociali, criminalizzando dissenso e solidarietà.

In Italia come in Europa domina il conformismo. Nasce dalla rinuncia ad andare alle radici delle forme moderne di dominazione ed

esclusione, mentre i numeri delle disuguaglianze e della crisi ecologica fotografano in maniera impietosa il collasso non solo del clima, ma della nostra democrazia. Purtroppo, in tanti preferiscono conformarsi. Spesso, anche nei mondi che dovrebbero essere portatori di verità scomode, assistiamo a un inesorabile declino morale. Troppo spesso si preferiscono rendite e posizioni di comodo, tralasciando la cappa di conformismo che sta demolendo giorno per giorno la nostra democrazia. Il conformismo garantisce consensi facili per vittorie facili. Ma senza prospettive di cambiamento. Ma, per quanto la si voglia ignorare, la verità non può scomparire: precarietà, disoccupazione, emergenza abitativa, peggioramento delle condizioni di salute, mancato accesso alle cure, morti sul lavoro, femminicidi, dispersione scolastica, analfabetismo di ritorno, deprivazione materiale, mafie e corruzione, migrazioni forzate, solo per citarne alcune.

Colmare i vuoti della politica, dal basso

In questi tempi di crisi e di democrazia a bassa intensità, di scelte politiche che continuano a impoverire persone e Terra, i movimenti popolari hanno dimostrato di essere l'unica risposta. Non solo perché «odorano di lotta», come direbbe papa Francesco, e non si arrendono allo status quo. I movimenti popolari sono gli unici in grado di dare risposte concrete ed efficaci alla nostra condizione materiale, alla nostra solitudine, al nostro senso di invisibilità. Partendo dal disagio e dall'esclusione, rappresentano anche nel nostro Paese l'unica speranza di rigenerare la politica e promuovere finalmente una visione fondata sulle reali necessità di questo nuovo millennio. Una visione orientata all'ecologia integrale, che parte dal riconoscimento delle relazioni inseparabili tra tutte le entità viventi, senzienti e non, sulla Terra. Riconoscerci parte di un tutto, non esseri separati e

frammentati in perenne conflitto e competizione. I movimenti popolari sono oggi «tumulto etico», perché con la loro contro-solidarietà dal basso, la reciprocità, il mutuo-aiuto, la creatività con cui cercano soluzioni a problemi complessi, la progettualità innovativa per affrontare la crisi socio-ambientale, hanno dimostrato concretamente di essere risposta, relazione e visione.

Funzionano meglio perché conoscono il territorio, le sue fragilità, le sue trame sociali. L'abbiamo visto durante la pandemia e lo continuiamo a vedere tutti i giorni nelle nostre città: con la loro azione solidale e una politica fondata sull'amicizia e la cura stanno rigenerando intere comunità, costituendo spesso l'unica risposta all'apatia, alla solitudine e alla disperazione. Sono insediamenti sociali che rappresentano la risposta al vuoto lasciato dalla politica, abituata ad attraversare le periferie del Paese, le sue marginalità e le sue ansie solo a ridosso delle elezioni di turno.

Ripensare l'agenda politica, oltre le europee

I movimenti popolari sono la risposta positiva all'aumentare delle disuguaglianze generate dai conflitti ecologico-distributivi, che ovunque crescono per la necessità del paradigma tecnocratico di controllare risorse, spazio bioriproduttivo, beni comuni, trasporti, rifiuti e loro gestione. Queste lotte per la giustizia sociale e ambientale si stanno saldando anche nel nostro Paese, rafforzando alleanze e nuove consapevolezze sui territori. Stanno sorgendo azioni pratiche, attività di mutualismo, innovazione sociale e proposte politiche in grado di rigenerare le nostre istituzioni, ridando senso e orientamento alla Repubblica. Dai movimenti popolari in questi anni sono infatti arrivate le proposte più interessanti ed efficaci su diritto al reddito, salario, accoglienza, servizi, lavoro, parità di genere, riconversione ecologica, economia di pace, finanza etica, partecipazione e

inclusione, assetto costituzionale, solo per citarne alcune.

Se ascoltati e utilizzati, rispettando le loro forme di autonomia, i movimenti popolari sono l'unica risposta in grado di rigenerare quella parte della politica che è ancora intenzionata a cercare, ma che oggi non ha argomenti, personale e pensiero sufficiente per farlo senza essere parte di una società in movimento. L'abbiamo visto anche a Verona, durante l'incontro voluto da papa Francesco ad Arena di Pace con i movimenti popolari. Le uniche proposte credibili e concrete per costruire un'economia di pace sono venute dai movimenti. E sono rimaste, per ora, inascoltate. L'occasione delle europee è andata perduta. Dal giorno dopo bisogna augurarsi tutti e tutte che siano i movimenti popolari a riorganizzare l'agenda politica, se non vogliamo che lo faccia la guerra.

Giuseppe De Marzo

30 MAGGIO 2024

© LAVIALIBERA.IT



⇒ Striscia di Gaza, danni pari al 97% del PIL palestinese

Un rapporto di Banca Mondiale e Nazioni Unite per la prima volta stima i danni provocati dall'invasione di Israele nella Striscia di Gaza

La Striscia di Gaza è solo macerie: la brutale invasione israeliana l'ha letteralmente rasa al suolo. Ciò che è già chiaro osservando le fotografie e le riprese dall'alto è confermato anche dai dati economici. La Banca Mondiale e le Nazioni Unite, con il sostegno finanziario dell'Unione Europea, hanno infatti effettuato la prima stima dei danni causati dalla guerra. E le cifre sono agghiaccianti.

L'economia palestinese è stata letteralmente azzerata

Secondo quanto indicato dal rapporto pubblicato martedì 2 aprile, la stima è di 18,5 miliardi di dollari di danni. Il che corrisponde al 97% del Prodotto interno lordo congiunto della Striscia di Gaza e della Cisgiordania. In pratica, l'insieme dei territori palestinesi è stato cancellato e 'azzerato' anche dal punto di vista economico.

Si tratta di un documento provvisorio che si basa su dati raccolti a distanza. E prende in considerazione unicamente il periodo che va dall'inizio dell'offensiva militare, nello scorso mese di ottobre, alla fine di gennaio. Nei due mesi successivi, pertanto, è probabile che la situazione sia peggiorata ulteriormente.

Ci vorranno anni solo per rimuovere i 26 milioni di tonnellate di macerie

Secondo la Banca Mondiale e le Nazioni Unite, tutti i settori dell'economia palestinese sono stati colpiti. I danni provocati al patrimonio immobiliare rappresentano il 72% del totale. A ciò si aggiungono le infrastrutture necessarie per assicurare servizi pubblici come la distribuzione di acqua, la sanità e l'educazione (19%). I danni causati a edifici commerciali e industriali,

infine, sono pari al 9% del totale.

Un'ecatombe, che si aggiunge ai quasi 33mila morti provocati dai bombardamenti e dalle operazioni di terra condotte nella Striscia di Gaza. Secondo il rapporto ci vorranno anni soltanto per rimuovere le macerie, il cui volume è a oggi stimato in 26 milioni di tonnellate. Dal punto di vista della popolazione, inoltre, tutti ormai soffrono di malnutrizione, con oltre la metà degli abitanti che si trova in una situazione prossima alla fame. Più di un milione di persone è stato privato delle proprie abitazioni. Il 75% della popolazione è stato costretto a fuggire. Con le donne, i bambini, le persone anziane e i portatori di handicap che soffrono le conseguenze peggiori dal punto di vista fisico e mentale.

Distrutto l'84% delle strutture sanitarie. La scuola a Gaza non esiste più

Il documento precisa anche che l'84% delle strutture sanitarie è stato distrutto o danneggiato. E al contempo risulta estremamente ridotto l'accesso alle cure, ai medicinali e ai trattamenti salvavita. Anche l'acqua scarseggia. Per non parlare del sistema scolastico: nessun bambino a Gaza va più a scuola.

Da un punto di vista infrastrutturale, a essere stato colpito è anche il sistema elettrico che alimentava la Striscia. Compresi quasi tutti gli impianti fotovoltaici. Risultato: l'intera area vive in un pressoché costante blackout dalla prima settimana del conflitto. Al contempo, il 92% delle principali vie di comunicazione stradali è distrutto o danneggiato. Il che rende ancor più difficile l'invio di aiuti umanitari. Quei pochi che l'esercito israeliano lascia entrare.

Andrea Barolini

5 APRILE 2024

© WWW.VALORI.IT





➔ Affrontare la **questione abitativa** nel suo complesso e ripensare il ruolo del pubblico

Case senza persone, persone senza case. Ma anche case inaccessibili, troppo costose. Oppure case trasformate in strutture ricettive, marginalizzando fasce sempre più ampie della popolazione. Processi di privatizzazione, gentrificazione, turistificazione, che stanno cambiando il volto alle nostre città senza alcuna politica a fare da argine. La questione abitativa sta diventando una grande vertenza nazionale: al centro, il ruolo del pubblico, che deve farsi garante di una serie di diritti inalienabili.

Non si tratta solo di pianificare investimenti ma di programmare un piano politico: rispondere alle questioni abitative che riguardano le nostre città vuol dire ripensare il tema dal punto di vista globale. Garantire il welfare, ma anche di integrarlo nella dimensione sociale dei contesti urbani. Tutto si tiene insieme: la rigenerazione delle città, lo sforzo di renderle luoghi inclusivi dando più spazio decisionale alle comunità locali quando si tratta di progettare.

Bisogna intervenire su più livelli. A partire da quello nazionale, per cui andrebbe slegato il discorso sulla casa da quello su rendita finanziaria e immobiliare e costruito un piano di redistribuzione basato sui bisogni dei più fragili. Per poi agire sul piano locale, democratizzando le decisioni, garantendo la partecipazione delle comunità all'analisi e alle scelte politiche sulle condizioni abitative.

Soltanto mettendo al centro le necessità della cittadinanza è possibile rispondere in maniera davvero efficace alla crisi abitativa, costruendo un welfare di comunità basato su mutualismo e cooperazione.

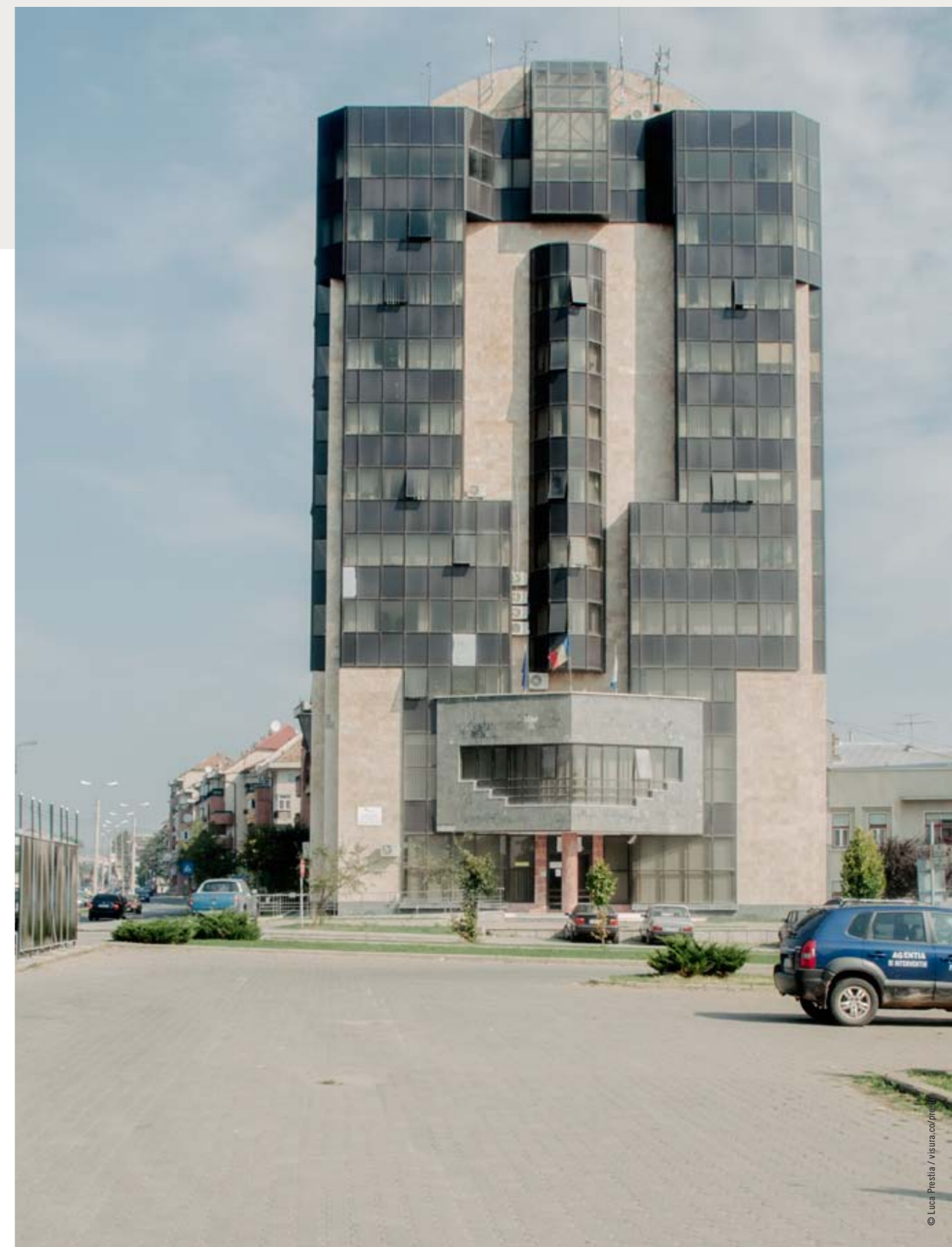
E questo si fa ripensando i modelli urbani, integrando l'abitare con il tema del lavoro, della qualità della vita, della progettazione delle periferie. Non trasformando la questione in un affare di numeri, cemento e graduatorie, piuttosto ribaltandola, integrandola con la promozione sociale, il lavoro culturale, la sostenibilità ambientale, la lotta alle disuguaglianze e al disagio sociale.

Costruendo una risposta pubblica radicale a disuguaglianze, povertà e disagio sociale.

Rita Cantalino



© Luca Prestia / visura.co/prestia



© Luca Prestia / visura.co/prestia

ERBA

Una mostra ispirata all'Abbé!

Nel giardino della comunità Emmaus della provincia di Como in autunno le foglie iniziano a cadere: cadono in comunità a Merone e cadono al mercatino di Erba, luoghi posti a pochi minuti di distanza, ma divisi da un confine. Così accade ovunque al termine di una calda estate.

Così cadono le persone: divise. Si perdono tra una folla sorda, cieca, schiava e ignara di preconcetti, pregiudizi, giudizi.

Sole. Così le persone rischiano di essere spazzate via da un vento vuoto: sospese e annegate nell'indifferenza. Dal suolo, purché viste, possono risalire e risplendere.

È essenzialmente questo che vorremmo portare alla luce durante la mostra fotografica *Foglie sparse. Indiv/dualità*, che verrà inaugurata nel mese di settembre, ispirata ai libri dell'Abbé Pierre e raccontata con lo sguardo di un destino segnato, evidentemente fortemente coeso.

Vorremmo mostrare quanto può essere labile un confine e forte la linfa che ci accomuna: le emozioni che racchiudiamo, schiudiamo, rinchiudiamo, escludiamo. Il sangue che si lascia scorrere senza vedere oltre. L'ingiustizia e la cattiveria che l'egoismo alimenta.

Ognuno di noi può essere una foglia sparsa al vento all'improvviso. Ognuno di noi, all'improvviso, può ritrovarsi a rispecchiarsi in ciò che credeva non fosse «qualcosa che lo riguarda».

Il resto vogliamo dirlo, raccontarlo tra le foto sospese al nostro mercatino solidale in via Mascagni 11, a Erba.

Vi racconteremo il principio, mostrandovi l'interiorità di ciò che, nel suo settantesimo anniversario, crediamo fermamente debba pulsare. Sarete accolti con un'attività per bambini ma non solo: chiunque vorrà potrà parteciparvi.

Emmaus, con il nome che porta, ora come allora vuole essere un punto in cui recuperare la speranza e le forze, nonché «sorgente calda», una casa, sovente preclusa a troppi, dove ciò che è fondamentale è costituire un focolare attorno al quale e per il quale riunirsi e con cui lottare insieme.

Ognuno può essere portatore del gesto che può animare un cambiamento, passo dopo passo.



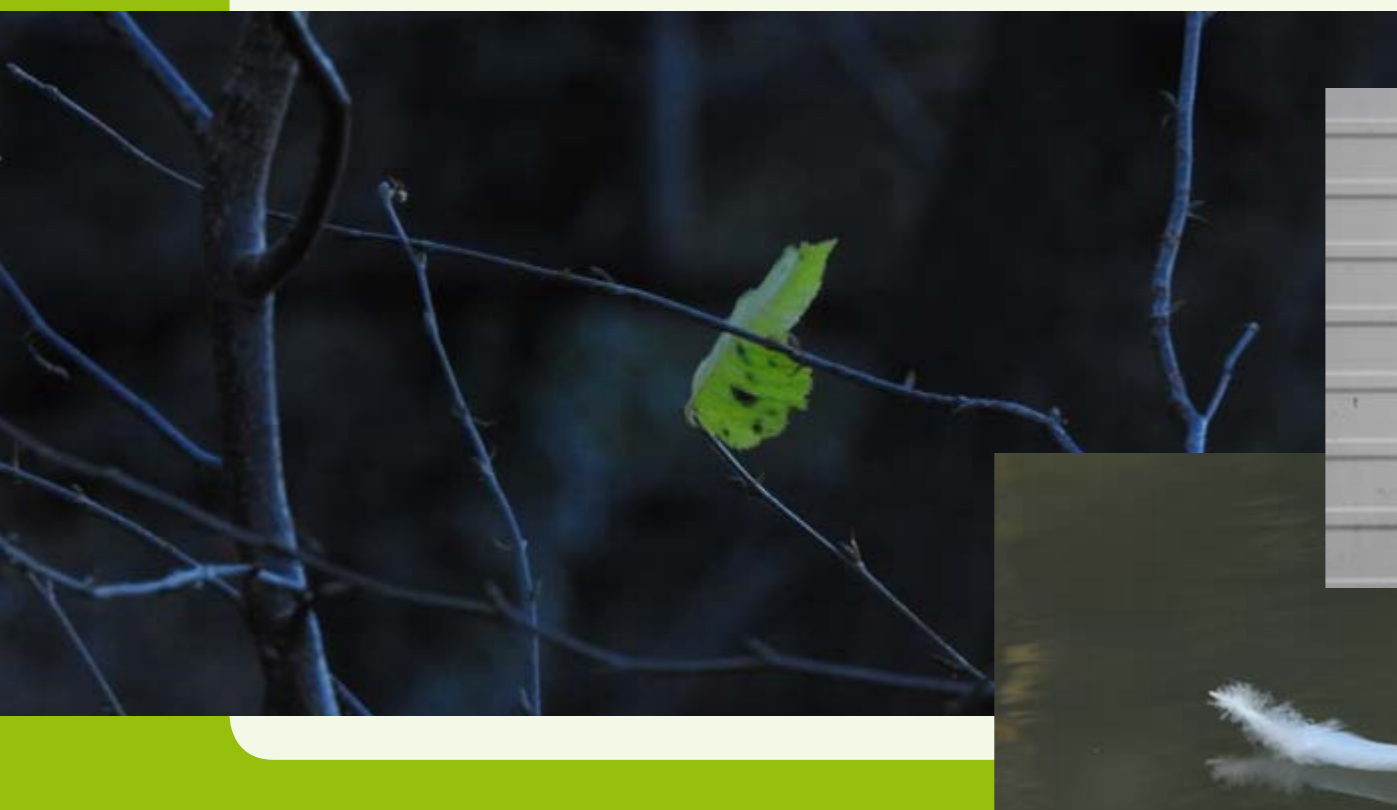
Esperienze in comunità

Impiegare il proprio tempo avvicinandosi a Emmaus attraverso i campi di lavoro è anche investirlo per qualcosa di grande, per sé e per gli altri: conoscere da vicino la storia del Movimento, lavorare a fianco di chi vive Emmaus tutti i giorni, recuperando ciò che una società dettata dal consumismo spreca, donando nuova vita non solo a oggetti, vestiti, quadri, libri e chi più ne ha più ne metta, ma anche donandola a sé attraverso le proprie mani, attraverso il proprio lavoro. È questo ciò di cui potrai arricchirti: un'esperienza costruttiva, utile al fine di fare il possibile purché esista qualcosa di meglio della massa di rifiuti che sta soffocando l'ambiente e la speranza delle persone.

Potrai riscoprire o tenere vivo il fatto che sia semplice attraverso le proprie azioni e i propri sforzi costruire qualcosa da un piccolo gesto, fare parte tutti insieme di qualcosa di grande e concreto, condividendo un linguaggio comune. Ti sarà possibile vivere una quotidianità ricca di semplicità, emozioni, dubbi e traguardi di cui sarai partecipe e di cui difficilmente vorrai scordarti. Questo ti auguriamo: che l'esperienza al nostro fianco possa coinvolgerti, appassionarti e che tu, non solo quando ci sarai vicino, abbia la volontà di continuare a lottare al nostro fianco contro miseria e ingiustizie alle quali si dà forza dal momento in cui ci si divide, si crea conflitto, pensando al proprio mero guadagno, piuttosto che unirsi in e per una comunità che possa riscattare il valore dell'umanità, della solidarietà, del sacrificio per il benessere, per la vita in sé che profondamente vale.

Emmaus Erba

**essere portatore del gesto
che può animare un cambiamento**





RUBRICA A CURA DI RITA CANTALINO

Ci sono due giovani pesci che nuotano uno vicino all'altro e incontrano un pesce più anziano che, nuotando in direzione opposta, fa loro un cenno di saluto e poi dice «Buongiorno ragazzi. Com'è l'acqua?». I due giovani pesci continuano a nuotare per un po', e poi uno dei due guarda l'altro e gli chiede «ma cosa diavolo è l'acqua?»

(David Foster Wallace)

Appunto è una rubrica che prova a raccontare dell'acqua: i fatti in cui siamo immersi, le questioni macroscopiche che determinano la vita delle singole e dei singoli, ma anche le individue e gli individui che, ogni giorno, nel loro piccolo, cambiano il mondo.

➔ Profitti record per il lavoro forzato: 236 miliardi di dollari all'anno

Secondo il nuovo report dell'ILO, ogni anno il lavoro forzato genera 236 miliardi di dollari: 10mila dollari per ogni vittima

I profitti del lavoro forzato sono arrivati a 236 miliardi di dollari all'anno: è il 37% in più di dieci anni fa. Il nuovo report dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) mostra un aumento sia del numero di persone costrette al lavoro, sia dei guadagni derivanti dal loro sfruttamento. Per ogni vittima, sfruttatori e trafficanti realizzano circa 10mila dollari l'anno. Anche questa cifra è in aumento: nel 2014, al netto dell'inflazione, ammontava a 8.269 dollari.

I profitti realizzati con il lavoro forzato nel mondo

Dal 2016 il numero di persone sottoposte a lavoro forzato è aumentato di 2,7 milioni di unità, arrivando a un totale di 27,6 milioni di persone al giorno nel 2021. In altre parole, ogni mille persone nel mondo, 3,5 sono intrappolate in questa condizione. La forma di coercizione più comune è quella in cui il datore di lavoro trattiene i salari (36%), ma è frequente anche la minaccia di licenziamento (21%).

Gli ultimi dieci anni hanno visto anche un aumento dei profitti generati attraverso lo sfruttamento: 64 miliardi di più rispetto al 2014. Per un totale di 236 miliardi all'anno. Si tratta di cifre stimate, visto

che derivano da attività illecite e quindi nascoste. Primeggiano nella classifica Europa e Asia Centrale con 84 miliardi di dollari. Seguono la regione Asia-Pacifico con 62 miliardi di dollari, le Americhe con 52 miliardi, e infine l'Africa e gli Stati arabi in cui i profitti realizzati dal lavoro forzato ammontano rispettivamente a 20 e 18 miliardi di dollari. Se guardiamo a quanto genera lo sfruttamento di ogni singola vittima, Europa e Asia Centrale restano al primo posto; subito dopo ci sono Stati arabi, Americhe, Africa, Asia e Pacifico.

Il 73% dei profitti deriva dallo sfruttamento sessuale a fini commerciali, nonostante le sue vittime siano il 27% del totale. Ognuna di loro ogni anno consente un arricchimento di 27.252 dollari, a fronte dei 3.687 generati dalle persone sottoposte ad altre forme di sfruttamento. Al secondo posto c'è l'industria con 35 miliardi di profitti annui. Seguono i servizi, con 20,8 miliardi; l'agricoltura, con 5 miliardi; il lavoro domestico con 2,6 miliardi.

Il lavoro forzato intrappola in una spirale di subalternità

Oltre alle cifre riportate, ci sono quelle derivanti dalle spese di reclutamento illegale. Cioè quei soldi





RUBRICA DI POESIA A CURA DI MASSIMO BONDIOLI



che le vittime sono costrette a versare a datori di lavoro, intermediari che si occupano dell'assunzione o dei viaggi, funzionari corrotti. Per i lavoratori migranti, l'unico segmento per cui esistono dei dati, queste spese di reclutamento si aggirano attorno ai 5,6 miliardi di dollari. Che si aggiungono ad altri 31,4 miliardi guadagnati sottopagando i lavoratori.

I profitti generati dal lavoro forzato arricchiscono gli sfruttatori e costringono le vittime a restare in condizioni di subalternità. Lo denuncia il direttore generale dell'ILO Gilbert F. Houngbo, che commenta così lo studio: «Il lavoro forzato perpetua cicli di povertà e sfruttamento e colpisce il cuore della dignità umana. Ora sappiamo che la situazione è solo peggiorata. La comunità internazionale deve urgentemente unirsi e agire per porre fine a questa ingiustizia».

Sfruttatori, trafficanti e criminali derubano ogni giorno chi lavora in condizioni di coercizione. Sono soldi sottratti alle rimesse dei lavoratori migranti; soldi che, attraverso il prelievo fiscale, potrebbero migliorare le condizioni di vita dei Paesi in cui si perpetua lo sfruttamento. E che, invece, finiscono per rafforzare l'economia criminale, sostengono il dilagare della corruzione e minano lo stato di diritto.

Per rispondere al lavoro forzato non bastano le leggi, serve un approccio globale

Il rapporto sottolinea che le istituzioni dovrebbero affrontare questa situazione attraverso misure che richiamino gli sfruttatori alle proprie responsabilità. Gli interventi più urgenti? Modificare il quadro giuridico, formare i funzionari deputati al controllo, estendere le ispezioni dei settori ad alto rischio.

Per trovare una soluzione, però, non basta applicare le norme. Serve un approccio globale che tenga conto delle cause e guardi alla tutela delle vittime. Punti di partenza possono essere il protocollo del 2014 alla Convenzione sul lavoro forzato del 1930 e la raccomandazione del 2014 sul lavoro forzato, che delineano un quadro strategico per un'azione globale.

Rita Cantalino
10 APRILE 2024
© WWW.VALORI.IT

Non facevano fumo né rumore
nei piazzali ghiacciati le corriere
degli sfollati in quelle bianche sere
di prima guerra e d'antico dolore

fagocitando e cancellando a schiere
i silenziosi corpi traghettanti
e negando anche il suono ai mille pianti
pagati all'invisibile nocchiere

finché infine in un tempo che non fa
mestiere d'abbandoni e di tormenti
sia il colore che l'audio non inventi
il marchingegno della tua pietà.

*

Fra cane e lupo a poco
a poco si rapprende
al largo delle tende
l'onda del coprifuoco

incupendo il plafone
gli altri dissecati
dei minimi soldati
dispersi fra le dune

ma improvviso risplende
di te come il doblone
d'un romanzo l'ottone
matto del saliscendi.

*

Adorammo le scorte
segrete, il variopinto
scatolame murato
nei vani delle porte,

il latte condensato
sepolto fra le morte
corde del pianoforte,
i vasetti d'estratto

Liebig nel catafratto
Vuoto dell'impiantito,
testimoni allibiti
d'un appetito estinto

per fame cui sorella
specularmente è quella
che non accesa brilla
luce della tua stella.

*

Troppi anni e mesi e giorni e notti e sogni
da che in un'ansia che non porta gioia
la maledetta sacra scorciatoia
pretende che tremando in lei m'infogni

sia che sfocata e radiosa m'appaia
più che nel vero e per il resto vera
sia che ancora più fioca di com'era
s'interni in ospedale o in mattatoio

e in altri cento modi si travesta
per farsi tunnel, tubo o corridoio,
ambulacro di scuola o d'obitorio,
pertugio d'aria che una folla infesta

sono passati. Se sfuggirla è un torto
è per restarti che non sono morto.

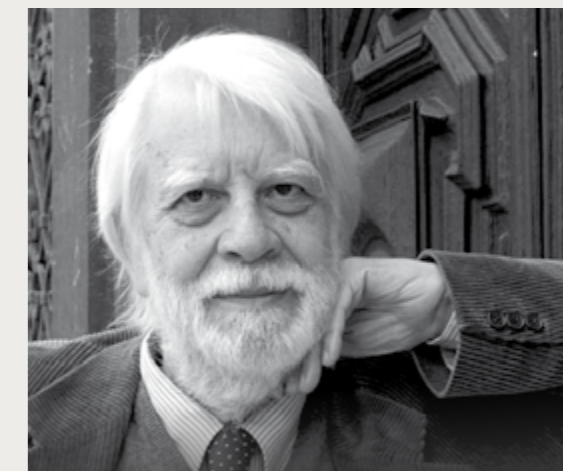
*

Che gioia nominarle ignote e già
familiari per tipo e tonnellaggio
immobili allo sbarco o ancora in viaggio
per la costa normanna le unità

navali traghettanti libertà
su questa amara trepidante riva
d'Europa! Come il mare, si gremiva
di futuro la fosca verità.

Eppure, vedi, mai vittoria fu
così vana o più forte la deriva.
Con la dolcezza di saperti viva
tutto rivive tranne la virtù.

(Giovanni Raboni, da *Versi guerrieri e amorosi*
[1984-1989], *Tutte le poesie*. 1949-2004,
Einaudi, Torino 2014)



Giovanni Raboni (Milano 1932-Fontanellato, Parma 2004), è stato uno dei più importanti poeti italiani del Novecento. È stato traduttore, critico militante (anche di cinema e teatro), giornalista e commentatore politico e di costume. Al centro di tutta la sua opera poetica è la città di Milano. Della raccolta *Versi guerrieri e amorosi*, dice lo stesso Raboni: «Da molto tempo pensavo di scrivere qualcosa sulla guerra: la guerra, s'intende, come rovescio, intreccio di riflessi e di nomi, quale può essere apparsa a un ragazzo di dieci-dodici anni fra città e campagna, bombardamenti e sfollamento; ma ogni volta urtavo contro un clima e un linguaggio che non volevo, che addirittura mi ripugnavano, quelli della memoria (ossia, rispetto al presente, della smemoratezza) elegiaca [...]».



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

«Servire per primo il più sofferente»

Manifesto Universale Emmaus
approvato dall'Assemblea Mondiale a Berna nel maggio 1969

Premessa

Il nostro nome Emmaus è quello di una località della Palestina ove alcuni disperati ritrovano la speranza. Questo nome evoca per tutti, credenti e non credenti, la nostra comune convinzione che solo l'Amore può unirli e farci progredire insieme.

Il movimento EMMAUS è nato nel novembre 1949 dall'incontro di uomini che avevano preso coscienza della loro situazione di privilegiati e delle loro responsabilità sociali davanti all'ingiustizia, con uomini che non avevano più alcuna ragione per vivere.

Gli uni e gli altri decisero di unire le proprie forze e le proprie lotte per aiutarsi a vicenda e soccorrere coloro che più soffrono, convinti che 'salvando' gli altri si diventa veri 'salvatori' di se stessi. Per realizzare questo ideale si sono costituite le Comunità Emmaus che lavorano per vivere e per donare. Si sono formati, inoltre, Gruppi di Amici e di Volontari insieme impegnati sul piano sociale e politico.

La nostra legge

La nostra legge è: «*servire, ancor prima di sé, chi è più infelice di sé – servire per primo il più sofferente*». Dall'impegno a vivere questo ideale dipende, per l'umanità intera, ogni vita degna di essere vissuta, ogni vera pace e gioia per ciascuna persona e per tutte le società.

La nostra certezza

La nostra certezza è che il rispetto di questa legge deve animare ogni impegno e ricerca di giustizia e quindi di pace, per tutti e per ciascuno.

Il nostro scopo

Il nostro scopo è di agire perché ogni Uomo, ogni società, ogni nazione possa vivere, affermarsi e realizzarsi nello scambio reciproco, nella reciproca partecipazione e condivisione, nonché in una reale pari dignità.

Il nostro metodo

Il nostro metodo consiste nel creare, sostenere e animare occasioni e realtà ove tutti, sentendosi liberi e rispettati, possono rispondere alle proprie primarie necessità, e aiutarsi reciprocamente.

Il nostro primo mezzo

Il nostro primo mezzo, ovunque è possibile, è il lavoro di recupero che permette di ridare valore a ogni oggetto, nonché di moltiplicare le possibilità d'azioni urgenti a favore dei più sofferenti. Ogni altro mezzo che realizza il risveglio delle coscienze e la sfida dell'opinione pubblica deve essere utilizzato per *servire e far servire per primi i più sofferenti*, nella partecipazione alle loro pene e alle loro lotte, private e pubbliche, fino alla distruzione delle cause di ogni miseria.

La nostra libertà

EMMAUS, nel compimento del proprio dovere, è subordinato solo all'ideale di giustizia e di servizio, espresso nel presente Manifesto. Emmaus, inoltre, dipende soltanto dalle Autorità che, secondo le proprie regole, autonomamente si è dato. Emmaus agisce in conformità con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e adottata dalle Nazioni Unite, e con le leggi giuste di ogni società e nazione, senza distinzione politica, razziale, linguistica, religiosa o di altro genere.

La sola condizione richiesta a coloro che desiderano partecipare alla nostra azione è quella di accettare il contenuto del presente Manifesto.

Impegno per i nostri membri

Il presente Manifesto costituisce il solo semplice e preciso fondamento del Movimento Emmaus. Esso deve essere adottato e applicato da ogni gruppo che desideri esserne membro attivo.

BENEFICI DELLA SOLIDARIETÀ

APPROFITTIAMONE!

Una delle maggiori agevolazioni contenute nel decreto legislativo 117/2017 è rappresentata dalla possibilità per chi effettua donazioni agli Enti del Terzo Settore di portare in detrazione tale offerta dal proprio reddito. Ricordiamo, in breve, modalità e termini della agevolazione.

DONAZIONI IN DENARO

PERSONE FISICHE

In base all'articolo 83 del decreto legislativo 117/2017 comma 1, le persone fisiche possono detrarre dalla propria imposta il 30% dell'importo donato, per un importo complessivo in ciascun periodo d'imposta non superiore a 30.000 euro. L'importo di cui al precedente periodo è elevato al 35 per cento degli oneri sostenuti dal contribuente, qualora l'erogazione liberale in denaro sia a favore di organizzazioni di volontariato. In alternativa è possibile dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato. Qualora la deduzione sia di ammontare superiore al reddito complessivo dichiarato, diminuito di tutte le deduzioni, l'eccedenza può essere computata in aumento dell'importo deducibile dal reddito complessivo dei periodi di imposta successivi, ma non oltre in quarto, fino a concorrenza del suo ammontare (comma 2 del medesimo articolo).

IMPRESE E SOCIETÀ

Le imprese e società soggette IRES possono dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato. Qualora la deduzione sia di ammontare superiore al reddito complessivo dichiarato, diminuito di tutte le deduzioni, l'eccedenza può essere computata in aumento dell'importo deducibile dal reddito complessivo dei periodi di imposta successivi, ma non oltre in quarto, fino a concorrenza del suo ammontare (comma 2 articolo 83 decreto legislativo 117/2017).

N.B. Per beneficiare delle detrazioni e deduzioni è necessario che le offerte a EMMAUS ITALIA ONLUS siano effettuate mediante bonifico bancario, conto corrente postale, assegno bancario o postale, assegno circolare, carta di credito o prepagata. Indicare sempre chiaramente nome, cognome, indirizzo, codice fiscale.

ENTI NON COMMERCIALI

Anche gli enti non commerciali possono dedurre dal reddito complessivo IRES le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato. N.B. Indicare chiaramente i propri dati (nome – cognome – indirizzo – codice fiscale).

DONAZIONI IN NATURA

Ai fini della detrazione e della deduzione di cui all'art. 1, le erogazioni liberali in natura devono essere destinate agli enti del Terzo settore, di cui all'art. 4, comma 1, del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117, e utilizzate dai predetti enti per lo svolgimento dell'attività statutaria, ai fini dell'esclusivo perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale.

L'ammontare della detrazione o della deduzione spettante nelle ipotesi di erogazioni liberali in natura è quantificato sulla base del valore normale del bene oggetto di donazione, determinato ai sensi dell'art. 9 del testo unico delle imposte sui redditi. Nel caso di erogazione liberale avente ad oggetto un bene strumentale, l'ammontare della detrazione o della deduzione è determinato con riferimento al residuo valore fiscale all'atto del trasferimento. Qualora, al di fuori delle ipotesi di cui ai commi 2 e 3, il valore della cessione, singolarmente considerata, determinato in base al comma 1, sia superiore a 30.000 euro, ovvero, nel caso in cui, per la natura dei beni, non sia possibile desumerne il valore sulla base di criteri oggettivi, il donatore dovrà acquisire una perizia giurata che attesti il valore dei beni donati, recante data non antecedente a novanta giorni il trasferimento del bene. L'erogazione liberale in natura deve risultare da atto scritto contenente la dichiarazione del donatore recante la descrizione analitica dei beni donati, con l'indicazione dei relativi valori, nonché la dichiarazione del soggetto destinatario dell'erogazione contenente l'impegno ad utilizzare direttamente i beni medesimi per lo svolgimento dell'attività statutaria, ai fini dell'esclusivo perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Nel caso di cui all'art. 3, comma 4, il donatore deve consegnare al soggetto destinatario dell'erogazione copia della perizia giurata di stima.